



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE



TEMPO DI PASQUA: ATTIVARE PROCESSI

Dalla costrizione alla costruzione

3 Maggio 2020
Numero 4

L'EDITORIALE
di Andrea Andreozzi



L'EDITORIALE

di Andrea Andreozzi



Il numero 4 de "la Voce delle Marche" esce in pieno tempo pasquale e non può fare a meno di leggere e scrivere, ascoltare e comunicare alla luce del Risorto. Passare dalla costrizione alla costruzione è una prima risposta alla provocazione del sepolcro vuoto, una disponibilità alla missione, l'accoglienza della sfida del presente. Subire la morte è condizione dell'essere umano, costretto a scendere negli inferi della terra e a ritornare alla polvere. Risorgere è vedere che la pietra, scarta dai costruttori, è divenuta testata d'angolo. Ora la pietra angolare chiama le altre pietre a dare vita ad una realtà profondamente rinnovata.

I lettori potranno trovare in queste pagine una prima rielaborazione delle tante risposte all'iniziativa "Per fare memoria", proposta dalla Pastorale della Salute nel mese di aprile. Il fatto che tanta gente, più di trecento persone, abbia voluto confrontarsi con il questionario apparso sul sito diocesano è sicuramente positivo e manifesta un desiderio di ascoltare e essere ascoltati. La serie di videoconferenze in programma per questo mese di maggio è il tentativo di non disperdere la ricchezza del materiale arrivato e di leggere i dati con le competenze degli esperti che interverranno (vedi pag. 4).

Sulla scia delle testimonianze pubblicate nel precedente numero, abbiamo avuto la gioia di vedere arrivare altri racconti di come la Parola di Dio sia stata una luce preziosa per le nostre

abitazioni nel periodo dell'emergenza sanitaria. Si sta creando, grazie al cielo, un piccolo "effetto domino" in chiave pasquale, per cui la testimonianza di alcuni porta altri a donare la propria esperienza di vita e di fede a tutta la comunità diocesana.

Siamo particolarmente felici di condividere la gioia della Parrocchia di Amandola che, a fine aprile, ha festeggiato il suo parroco don Paolo De Angelis, il quale nel giro di pochi giorni, dal 25 al 28 aprile, passa da una memoria all'altra, dall'anniversario di ordinazione al compleanno. A leggere i tanti messaggi di auguri, corredati da un ricco album di fotografie, ci si può rendere conto della giovinezza del personaggio, dal quale tanti preti e laici hanno imparato tanto. Siamo convinti che il professore di filosofia, il parroco, il rettore del seminario, il vicario, colui che è stato chiamato con vari appellativi quali "figlio del vento" o "uomo delle nevi", abbia ancora tanto da dare in termini di idee, di coraggio, di autenticità, di novità. Infine la rubrica, curata da Stefania Pasquali, ci permetterà di conoscere il volto di un'artista del nostro territorio, mentre Raimondo Giustozzi porta avanti la sua rassegna bibliografica sul tema dell'esilio, grazie al maggior tempo da dedicare alla lettura, lontano, purtroppo, dai nipoti. Lo spazio dedicato al magistero di Papa Francesco si avvale della riflessione di Fabio Zavattaro sull'omelia tenuta dal Pontefice il giorno di Pasqua. •

Chiesa osp

Per essere vicini a chi soffre

Andrea Andreozzi

PRIME RIELABORAZIONI

L'Ufficio della Pastorale della Salute e Bioetica ha avuto molto da lavorare in questo tempo di emergenza sanitaria. Dai contatti permanenti con la sede centrale di Roma e con tutte le altre diocesi ai collegamenti con il nostro territorio, per mettersi in ascolto di tanti bisogni e per farli presenti a tutta quanta la comunità ecclesiale, dalle associazioni alle parrocchie.

Un primo dato emerge con chiarezza: più di trecento persone hanno risposto al sondaggio proposto attraverso il questionario. Le domande caricate sul dispositivo riguardano sia la società sia la chiesa e sono le seguenti: 1. Cerca di descrivere/raccontare le sensazioni, i sentimenti, le paure, le incertezze, che in questo tempo sono emerse in te e nelle persone accanto a te. 2. Quali valori, sociali e personali, stanno emergendo in questo tempo? 3. Cosa stiamo imparando sul senso della vita da queste emergenze? Quali regole/indicazioni sociali, personali, pastorali dovremmo custodire per migliorare la nostra vita personale e le nostre comunità cristiane? 4. Quali sono, secondo te, i "bisogni e le ferite" che questo

tempo sta segnando in tutti noi, e quali "nuove fragilità e bisogni, personali e sociali," secondo te avranno bisogno di una maggiore e immediata attenzione da parte della Chiesa e delle associazioni? 5. In che modo, secondo te, la Chiesa e la comunità cristiana dovrebbe essere vicina ai bisogni, alle sofferenze, al dolore, delle persone in questo tempo di emergenza e anche nel "dopo-Covid-19"? 6. Cosa c'è stato, e cosa è mancato da parte della Chiesa in questo tempo di emergenza? 7. Il papa ci invita a considerare questo tempo come un "tempo di scelta: scegliere ciò che resta da ciò che passa; ciò che conta da ciò che è superfluo". Quali sono, secondo te, le "scelte che la Chiesa, la parrocchia, la pastorale devono fare per il "futuro del cristianesimo"? Cosa deve cambiare?

Per una sintesi, si è scelto di raggruppare le risposte in tre contenitori: sentimenti provati, valori in gioco, progetti per il presente e il futuro. Una cosa appare chiara fin da subito. I dati riflettono sostanzialmente quanto accaduto al paese. Eravamo del tutto impreparati ad affrontare un evento del genere e, di conseguenza, abbiamo vissuto appieno il dramma dell'imprevisto e dell'ineadeguatezza ad ogni livello: sociale, ecclesiale, politico, sanitario, economico.

pedale da campo

SENTIMENTI

L'immagine "psico-simbolica" che ricorre spesso nelle risposte date ai questionari è quella della tempesta in atto, con una conseguente paura dell'ignoto, di essere travolti da qualcosa che non conosciamo e che non riusciamo ad affrontare. Questa tempesta provoca incertezza, paura, angoscia, per sé, per i propri cari, per le persone fragili. In tanti si richiamano al brano del Vangelo di Mc 4,35-41, citato da Papa Francesco venerdì 27 marzo durante la preghiera a Piazza San Pietro: i discepoli si trovano in mezzo al mare impetuoso, con la barca in balia delle onde, il vento di bufera che soffia contro e il maestro che dorme a poppa sulla barca. La paura predomina, insieme alla domanda che segnala una certa distanza dal Signore: «Non t'importa che moriamo?».

La seconda immagine, che appare davanti agli occhi delle persone coinvolte dal sondaggio, è quella delle bare dei morti della provincia di Bergamo, messe dentro i convogli militari e portate verso destinazioni lontane. La desolazione predomina nell'animo della gente insieme all'insicurezza e alla percezione che dentro quei feretri potrebbe esserci uno di noi, dei nostri cari. Lo smarrimento è tale da provocare una sorta di shock, di forte trauma, come quando ci si trova a fare i conti con una

malattia. Ricorre in molti anche la consapevolezza che non esista neppure un rifugio sicuro e che non ci sia nessuno che possa difenderci: né lo stato, né la chiesa, neppure lo stesso Dio, che, forse, si è stancato o dimenticato di noi.

VALORI IN GIOCO

Se i sentimenti diffusi sono quelli descritti sopra, è anche vero che la compassione provata genera un senso di forte solidarietà. La famosa frase del Papa: «Siamo tutti sulla stessa barca», ritorna con grande frequenza, quasi a voler dire la "costrizione/costruzione" di una comunità a livello locale, nazionale e planetario, secondo lo spirito dell'Enciclica "Laudato si". Emerge un senso di colpa verso le generazioni più deboli che, se visto in controluce, lascia spazio alla disponibilità a ripensare la cura verso i piccoli e gli anziani, verso i poveri e i dimenticati. I valori in gioco hanno trovato una personificazione nella figura di Papa Francesco, al quale in tanti guardano per ravvivare la speranza e per trovare fiducia e conforto nella preghiera e nella disponibilità ad andare all'essenziale e lasciare il superfluo.

Una categoria molto adoperata è stata quella del bene comune verso il quale tendere. L'immagine del Cireneo riassume la volontà di prendersi a cuore la vita degli altri, evitando ogni

senso di superiorità e onnipotenza.

Tra i valori in gioco, si sono resi evidenti il ripensamento di un tempo più umano e capace di favorire la nascita di processi relazionali. In alcuni il fatto di dover "resettare" tutto il ritmo quotidiano rappresenta un vantaggio perché lascia spazio a nuovi modelli di vita più umani.

PROGETTI

Il vero progetto da pensare e rendere operativo, a detta di moltissimi degli intervenuti, è la realizzazione dell'ospedale da campo che è la chiesa così come la sogna Papa Francesco. Questo implica necessariamente una più rapida cesura con il passato, fatto di sovrastrutture e appesantimenti dovuti alla storia, per essere più snelli e capaci di raggiungere con maggiore fretta evangelica i bisogni delle persone. Come direbbe qualcuno, non possiamo più fare i conti con la lira, se ormai da circa un ventennio si è introdotto l'euro. Inutile tentare di tradurre o di pensare con gli schemi del passato quello che ormai si regola con meccanismi del tutto inediti nel presente. Punto fondamentale, per imbastire un discorso progettuale, è il primato della carità o dell'amore. Quello che in molti domandano o propongono è che ci sia una consapevolezza condivisa delle scelte da compiere, di

modo che non si lasci alla buona volontà dei singoli ciò che è, invece, responsabilità di tutti i membri della chiesa e di tutti gli organismi pastorali. Quello che non si deve fare è che ci sia, da una parte, l'accelerazione di alcune punte avanzate e, dall'altra, la crescente lentezza di altre realtà che, invece, fanno più fatica a cavarsela in tempi difficili come questi. Un progetto richiede che ci sia un passo che tenga conto delle capacità e possibilità di tutti.

Preoccupa un dato di fatto. In questi mesi di stop della vita pastorale abitudinaria, purtroppo i consigli pastorali appena rinnovati non hanno potuto iniziare il loro lavoro e affrontare la difficile situazione di emergenza. Questo denota, in alcune parrocchie, la difficoltà a accedere alle tecnologie, grazie alle quali poter fare riunione al di fuori dei soliti schemi operativi. In questo si richiede una maggiore integrazione e connessione tra le varie zone della nostra chiesa diocesana: chi più ha, deve fare anche per gli altri e non pensare solo a se stesso. In sintesi, prima di lasciare la parola agli esperti che ci aiuteranno a leggere in profondità questi dati, possiamo affermare che la pastorale della salute e della carità, insieme a quella del lavoro, sono i punti cardine da cui poter partire per dare una fisionomia diversa alla chiesa, tale da poter affrontare questo tempo con maggiore agilità. •



Pastorale
per la salute,
vita e bioetica



La Voce delle Marche

Essere e fare l'ospedale da campo

Una Chiesa in uscita al tempo del Covid-19

Mercoledì 6 maggio - ore 17.00

• **Ricostruire il tempio: nuove alleanze e nuove forme di comunità**

Andrea Andreozzi, parroco e biblista, Istituto Teologico Marchigiano e La Voce delle Marche, Fermo

Giovedì 7 maggio - ore 17.00

• **Pandemia e fraternità universale**

Carlo Casalone, teologo morale e bioeticista, Pontificia Accademia per la Vita, Roma

Venerdì 8 maggio - ore 17.00

• **Teoria sulla compassione: affrontare il dolore nel tempo della precarietà**

Emiliano Lambiase, psicoterapeuta, Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale, Roma

Lunedì 11 maggio - ore 17.00

• **Il lutto al tempo del Covid-19: esperienza della perdita ed elaborazione del lutto**

Angelo Brusco, teologo e psicologo, Direttore del Centro Camilliano di Formazione, Verona

Mercoledì 13 maggio - ore 17.00

• **Relazione di aiuto: "stare" con i giovani, le famiglie, gli anziani al tempo del Covid-19**

Malaika Ribolati, Counsellor Professionista, Centro Camilliano di Formazione, Verona

Venerdì 15 maggio - ore 17.00

• **Attraversare il guado insieme: l'accompagnamento pastorale nel tempo della precarietà**

Angelo Brusco, teologo e psicologo, Direttore del Centro Camilliano di Formazione, Verona

Sabato 16 maggio - ore 10.00

• **La Pastorale della salute al tempo del covid-19: sfide e prospettive**

Web-convegno a cura de La Voce delle Marche

Intervista a don Massimo Angelelli, Direttore Ufficio Nazionale Pastorale per la Salute della CEI

La Voce dei Cappellani d'Ospedale a cura di don Andrea Verdecchia

Video-messaggio dell'Arcivescovo Rocco a conclusione del percorso

Modera gli incontri: **La Voce delle Marche**

Incontri aperti a tutti

Trasmessi in diretta streaming su YouTube: www.fermodiocesi.it

Sarà possibile aprire un dibattito con i relatori. Per inviare le domande, verranno date istruzioni, tramite il sito, il giorno stesso della videoconferenza.



C'è del buono

Imprenditori preoccupati per i dipendenti

Mario Milani

Chi avrebbe mai pensato di approntare un ufficio di fortuna sul tavolo del soggiorno della propria abitazione, con pc portatile e cellulare sempre in carica sulla presa della corrente; e di cercare di lavorare mentre ti improvvisi maestro elementare o contemporaneamente ti colleghi con il portale della scuola per scaricare e stampare i compiti assegnati ai tuoi figli. Eppure questa è la realtà, e come sono cambiate le nostre abitudini di vita quotidiana di pari passo è cambiato il modo di lavorare, per quelli che possono ancora farlo.

Nella mia professione le attività ordinarie sono rallentate, passate quasi in secondo piano, ora si cerca in ogni modo di contrastare questa emergenza che, bada bene, non è solo sanitaria, ma anche economica e sociale. La priorità è diventata quella di interpretare e mettere in atto le misure adottate dal Governo per aiutare le imprese, i professionisti ed i lavoratori.

All'inizio dell'emergenza le misure di restrizione che hanno portato alla chiusura della gran parte delle attività commerciali prima e di quelle artigianali e produttive poi, hanno suscitato grande

incertezza tra i nostri clienti, e dall'attività di semplice informazione su chi doveva chiudere subito o chi poteva restare aperto, siamo passati, con l'emanazione dei provvedimenti di aiuto, all'assistenza sulla materiale richiesta degli stessi.

La cosa che più mi ha colpito è stato il fatto che tutti gli imprenditori con dipendenti, ancor prima di pensare alla propria situazione reddituale hanno subito avuto la preoccupazione per i loro lavoratori, chiedendoci di attivare prioritariamente tutte le procedure a loro riservate.

Il senso di responsabilità di tutti i lavoratori autonomi e di tutte le piccole e medie imprese, come pure la grande dignità con la quale hanno accettato le misure restrittive, dimostrano che forse in questo paese qualcosa di buono ancora c'è. Finora travolti dalla globalizzazione economica degli ultimi decenni, dal consumismo sfrenato e generalizzato di questa moderna società, caduti in un circolo vizioso, dove il lavoro e la produzione di reddito hanno il solo fine di consumare il più possibile ciò che si è prodotto, oggi il blocco parziale di questo meccanismo ci ha fatto riscoprire e rispolverare alcuni dei valori più importanti della vita ormai



Alla ricerca di possibili soluzioni

perduti, come la solidarietà, il senso di comunità, il rispetto degli altri.

Certo sono innegabili la paura e l'incertezza che assalgono tutti i soggetti economici travolti da questa crisi epocale, e lo confermano le continue telefonate dei clienti stessi che cercano un nostro parere, una possibile previsione sull'evolversi della situazione e sulla tempistica con cui si potrà ripartire. A volte vogliono solo raccontare le loro paure ed impressioni proprio per poterle superare. Anche da questo punto di vista mi è parso che si stia riscoprendo il vero significato di uno dei cinque fondamentali "sensi" che regolano le

nostre funzioni biologiche, ormai ovattato dai rumori della monotona quotidianità produttiva, "l'ascolto"; la telegrafica ed essenziale conversazione telefonica lavorativa, in questi giorni, il più delle volte si dilunga quasi a diventare una chiacchierata tra amici che si scambiamo tra di loro i propri pensieri ed opinioni su come stanno andando le cose.

La speranza è che questa sconvolgente tempesta, riportandoci alla consapevolezza della nostra vera "natura umana", piena di tutte le sue fragilità e debolezze, ci sia di insegnamento e di monito a non commettere più gli errori finora commessi su tutti i fronti. •

Un'altra vita

Un tempo donato per fare chiarezza in di noi



Daniela Mancini

“Il tempo sospeso” è il titolo di una rubrica che, tutti i giorni, alla fine del telegiornale di TV2000, tiene Ferruccio De Bortoli, noto stimato giornalista, in passato per due volte direttore del Corriere della Sera. Ho preso in prestito questo titolo per parlare della situazione che stiamo vivendo, perché penso che non ce ne sia uno migliore. Siamo chiusi in casa da più di un mese per paura dei contagi di questo killer subdolo e silenzioso che è il corona virus. Penso, tuttavia, che questo tempo ci sia stato donato – l’espressione può apparire paradossale – per fare chiarezza dentro di noi. Abbiamo vissuto il deserto dei quaranta giorni, il digiuno più duro di quello del cibo, cioè il digiuno degli abbracci dei nostri cari, soprattutto dei nipotini, che vorremmo stringere forte tra le nostre braccia; il digiuno degli incontri fraterni con gli amici che hanno bisogno di consolazione, incontri

che, ogni mattina, dopo la Santa Messa, mi sembravano la carezza del Signore: “Quando avrete fatto questo ad uno di questi poveri, questi piccoli, questi malati, questi anziani soli, lo avrete fatto a me”, direbbe il Signore. Ogni mattina continuo a chiedere, come ci ha insegnato Madre Teresa: “Signore, fammi essere la tua matita”.

*Non sprechiamo
il tempo sospeso.
Il silenzio,
la preghiera
sono la nostra
occupazione.*

Non ci sono più gli incontri, ma abbiamo il telefono e ogni mattina pensiamo alle persone che conosciamo, che sappiamo essere più sole; anche con una telefonata si può portare il sorriso e una parola di speranza. Non sprechiamo questo “tempo sospeso”, occupiamolo principalmente con la preghiera, con il silen-

zio che porta alla meditazione e alla introspezione del nostro animo. Stiamo vivendo con l’angoscia dei morti, dai numeri vertiginosi, di cui ci danno notizia ogni giorno. Noi, fino a poco tempo fa, abbiamo potuto vegliare i nostri malati ed accompagnarli dolcemente al trapasso, come diceva il mio medico di famiglia. Ora questo non si può più, perché chi va in ospedale, non si sa se torna.

C’è, infine, una tentazione: pensare che, pur pregando più intensamente che mai, il Signore non ci ascolti. Dobbiamo essere assidui nella preghiera e chiedere che la nostra fede non vacilli, per sperare nel “miracolo”, perché “a Dio niente è impossibile”.

Vengono alla mente le parole di un’altra grande santa, quale è Teresa d’Avila: “Niente ti turbi, niente ti spaventi. Solo Dio basta”. Il Signore ci risolleverà su ali d’aquila e non ci farà temere alcun male, perché lui, anche se sembra stare a dormire sulla barca, è sempre con noi. •

Caritas Civitanova emergenza alimentare

Barbara Moschettoni

Diceva Madre Teresa che la nostra generosità è una goccia nel mare del bisogno, ma che, se questa goccia non ci fosse, il mare ne sentirebbe la mancanza. La gente di Civitanova ha accolto con generosità l’invito a donare la propria “goccia”, per andare incontro alle tante necessità di quanti, oggi, stanno vivendo situazioni difficili.

Con i generi di prima necessità e le donazioni in denaro, i Civitanovesi stanno rendendo possibile un aiuto non generico ma in grado di soddisfare le tante diverse necessità di decine di famiglie bisognose.

Mediamente in questo periodo stiamo assistendo 350 famiglie, di cui una settantina circa giunte a seguito della chiusura attività economiche. Stiamo lavorando davvero in rete con l’Amministrazione di Civitanova ma anche con tutti i cittadini, associazioni, privati e aziende.

La raccolta alimentare prosegue anche nelle prossime settimane in moltissimi esercizi commerciali di alimentari, igiene e grande distribuzione, la cui lista aggiornata è pubblicata sul sito del Comune di Civitanova. È possibile donare anche per coloro che non possono uscire di casa e chiedono la spesa da casa, in ottemperanza al decreto e per rispettare la linea guida di uscire il meno possibile. Sono sempre necessari prodotti alimentari a lunga conservazione e prodotti per l’igiene casa e persona. •

Coordinatrice Caritas Civitanova Marche

L'Ultreya non si ferma

Incontrarsi ai tempi del coronavirus

Ada Bonaiuti

La nostra diocesi è grande e i gruppi di coristi di Cristianità sono presenti in diversi paesi. C'è un incontro mensile in cui, però, ci troviamo tutti insieme a Fermo: l'Ultreya diocesana. Il nome deriva da una parola spagnola che i pellegrini diretti a Santiago de Compostela si scambiano quando si incontrano. Significa: vai avanti, vai oltre.

L'Ultreya perciò è un incontro in cui fare il punto sulla nostra situazione e prendere la forza per andare avanti verso la meta. È un momento molto bello, di amicizia, confronto e preghiera, in cui percepiamo la gioia

della nostra amicizia e in cui sentiamo la concretezza di far parte di un unico popolo. Ultimamente, però, a causa della pandemia, non ci siamo più potuti incontrare ed è cresciuto in noi un senso di smarrimento e di disagio per una lontananza a cui non eravamo abituati. Fortunatamente, a qualcuno è venuta l'idea di fare l'Ultreya... via WhatsApp.

Non nascondo che, all'inizio, mi sembrava un progetto difficile da realizzare. Sono abituata a servirmi di questa applicazione, ma non con 30\40 persone. In men che non si dica, però, i più esperti hanno messo su un gruppo di WhatsApp e ...è arrivato il grande momento.

La sera dell'ultimo martedì di marzo ci siamo ritrovati per il nostro incontro. All'inizio c'è stata un'esplosione di gioia: chi con un messaggio scritto, chi con un vocale, tutti volevano far sapere che erano felici di esserci. La riunione, poi, ha seguito il solito schema: invocazione allo Spirito Santo, testimonianza, risonanze, conclusione dell'animatore spirituale. Si è parlato naturalmente del momento che stiamo attraversando ed è stato significativo vedere come ognuno cerchi di viverlo alla luce della fede, come un'occasione di approfondimento e di crescita, avvertendo accanto a sé la presenza del Signore che condivide con noi ogni circostanza

della nostra vita.

Questa Ultreya è stata un'occasione importante per non lasciarci andare ai problemi del momento, ma per viverli con un significato diverso.

La storia però non finisce qui perché tra pochi giorni avremo la nostra seconda ultreya virtuale...anche se speriamo di poterla fare presto di persona.

Spronata da questa esperienza, ho fatto la riunione con il mio gruppo in videochiamata confermandomi nel giudizio che il mondo dei social può essere molto utile se lo sappiamo usare bene, cioè con un metodo e un significato. •

Movimento dei Cursillos di Cristianità - Diocesi di Fermo



10 ANNO

*PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttiXtutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Alla fine, chi ci guadagna?

La verità vi farà liberi non schiavi del potere politico ed economico

Raimondo Giustozzi

“ *Il cinismo di chi manovra la finanza nel mondo raggiunge la spudoratezza e la vergogna. C'erano una volta gli Stati Nazionali che si facevano garanti del benessere dei propri cittadini. Non esistono più, sostituiti da gruppi finanziari che hanno in sommo disprezzo la vita ed ogni valore di civile convivenza. Una analisi del Fondo Monetario Internazionale mette in guardia gli stati più sviluppati. Si vive troppo a lungo. La longevità ha un costo. Chi deve pagare questo costo? Per il FMI lo devono pagare soltanto i lavoratori dipendenti (“più alti contributi pensionistici”) e i pensionati stessi (“più alti contributi pensionistici”, ossia pensioni ancora più basse). E se neanche questo basta – e non può bastare, se dal pagamento del prezzo vengono esentati gli “investitori professionali” e tutte le classi dirigenti di ogni ordine e grado – allora non resta che tagliare drasticamente tutti gli istituti di welfare che hanno fin qui sostenuto l'allungamento delle aspettative di vita.*

Si scriveva così in un articolo pubblicato nel sito www.quifinanza.it, il 15/04/ 2016. Ma se le cose stanno veramente così, cosa si aspetta ad ammazzarci tutti, una volta raggiunta l'età pensionabile?



Vaticano, 5 febbraio 2020: udienza generale di Papa Francesco in Aula Paolo VI – donna cinese si copre con mascherina

Forse ci staranno già pensando? Chi saranno? Ma è chiaro: “Gli investitori professionali”, quelli che garantiscono solo per loro il paradiso qui in terra, all'altro non ci hanno mai creduto, assieme a “tutte le classi dirigenti di ogni ordine e grado”. Hanno fame! “Dategli le brioche”. No, non sarà possibile nemmeno questo.

Le accuse dell'Occidente alla Cina hanno un fondamento? Perché vengono mosse?

Ho voluto riprendere questo articolo, già pubblicato dalla Voce delle Marche il 28 aprile 2016, alla luce di quanto che sta succedendo in queste

settimane di autentica tribolazione, sconforto e tristezza senza fine. Il Covid-19 è nato in laboratorio o in natura? È una domanda alla quale le autorità, la comunità scientifica, l'Organizzazione Mondiale della sanità, predisposte ad indagare e a scoprire la verità, devono dare una risposta. Lo chiedono i troppi morti, anziani e sono la maggioranza, ma anche giovani che ci hanno lasciato.

Sta scomparendo tutta una generazione che ha conosciuto la guerra e passata la tempesta, dopo essersi rimboccata le maniche, è stata protagonista del miracolo economico, lavorando sodo. Possibile che a distanza di quattro mesi e più dai primi morti di Wuhan non si è riusciti a spiegare che cosa sia successo nella città cinese. Se il virus è scoppiato in natura

perché non lo si dice chiaramente? Si fa presto ad avere pensieri tristi.

“Se tuona e lampa”, diceva un adagio popolare, “da qualche parte piove”. La notizia sulla fuga del virus da un laboratorio nella città di Wuhan è stata fatta propria da capi di stato, americano, francese, tedesco, stando a quello che si legge sui giornali o si ascolta in televisione.

Emmanuel Macron, Angela Merkel, Donald Trump, tutti dicono che le autorità cinesi sono invitate ad essere trasparenti e a non nascondere la verità.

La richiesta è legittima. In passato, nella ex Unione Sovietica, il disastro di Cernobyl venne comunicato dopo diversi giorni dall'accaduto. In Cina è successa la stessa cosa? La dittatura ama la verità o la nasconde? •

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➤ 8xmille.it



Lazio → Ladispoli

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → Treviso

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → Agrigento

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su 8xmille.it e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

Auguri don Paolo!



“Col passare degli anni rinvigorisci e acquisti sempre più energie. Da quale fonte attingi? La fonte dell’eterna giovinezza? Ci auguriamo che il tuo entusiasmo perenne ci sia sempre da guida! TANTISSIMI AUGURI DON!”



Rm 8,28 "Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno"

Grazie per ogni volta che ci inviti a guardare oltre quello che i nostri occhi vedono, grazie per le occasioni che ci offri per far crescere la comunità ed edificarci nella fede, grazie per l'attenzione che dedichi ad ognuno di noi; ricambiamo la tua generosità pregando per te affinché ci accompagni a Cristo. Grazie!

Il nostro "Don Paolo" è unico, e se lo volessimo raccontare con una definizione, quella che più lo identifica è "distrattamente presente". Costantemente immerso nei suoi profondi pensieri, se lo incroci alla guida del suo pulmino e lo saluti, difficilmente lo vedrai ricambiare, non perché non ti ha riconosciuto, ma perché in quel frangente sta sicuramente pensando come aiutare qualcuno in difficoltà, o ad una probabile citazione da inserire nell'omelia, o ad uno dei suoi bellissimi aneddoti da raccontare ai bambini per catturare la loro attenzione durante la Messa. Lo scorso gennaio mi ha chiamato per la chiusura del bilancio parrocchiale e ci siamo dati appuntamento nel mio ufficio per il solito controllo di riscontro delle scritture contabili con le voci di bilancio. Arrivato puntuale all'ora stabilita, mentre si toglie il cappello e la sua grande sciarpa nera, dopo avermi salutato mi dice con grande calma: "Abbiamo un problema... mentre salivo le scale ho pensato che mi sono dimenticato di prendere il libro mastro... come possiamo fare?" E mentre continuava a togliersi anche il suo pesante maglione, io gli ho risposto che senza giornale contabile avremmo potuto verificare poco e quindi l'unica soluzione era tornare a prenderlo. A quel punto lui mi fa notare che avendo deciso di fare una passeggiata era venuto a piedi. Io rispondo che il problema era di facile soluzione, e che lo avrei accompagnato con la mia macchina. Si riveste di fretta ed inizia a raccontarmi una delle sue divertenti e significative "massime" mentre scendiamo le scale. Una volta saliti in auto, mi domanda dei ragazzi e soprattutto di mia figlia, per informarsi se ha scelto la scuola superiore a cui iscriversi. Mentre parlavamo di questo, arrivati all'incrocio, dovendo fare lo "stop" ho rallentato ed all'improvviso si è aperta la portiera dal suo lato (che probabilmente non aveva chiuso bene). Lui continua tranquillamente a parlare mentre io arresto il veicolo e contemporaneamente cerco con un braccio di trattenerlo per non farlo cadere dall'abitacolo... A quel punto con molta calma richiude lo sportello e riprende la conversazione come nulla fosse successo...

Questo breve racconto è per dire che la sua apparente distrazione nel vissuto quotidiano nasconde invece un'attenta e profonda conoscenza della vita di ogni famiglia e più in generale di quella della nostra comunità. E questo, oltre a permettergli di aiutare concretamente le persone che si trovano in difficoltà, a volte magari solo con una parola di conforto, gli consente di avere una corretta visione delle dinamiche e delle esigenze della Parrocchia. Innegabile, inoltre, la sua profonda "maturità teologica" che gli permette di spiegare la Liturgia della Parola con esempi, racconti ed aneddoti, di facile comprensione soprattutto per i bambini e ragazzi. La sua attenzione verso questi ultimi è stata da sempre ed è oggi più che mai particolarmente forte, supportata dall'aiuto dall'efficiente gruppo di educatori dell'AC di Amandola, che insieme, appassionatamente, seguono in maniera eccellente la loro crescita e la formazione spirituale.



Don Paolo è quello che mi ha creato un soprannome senza saperlo. Un giorno mentre parlava di me mi ha chiamata Tamara, nonostante non sia il mio nome, ma lui era convinto che lo fosse. Da quel momento in poi tutti mi chiamano così. Don Paolo è quello che sbaglia il tuo nome, quello che si inventa le tombole umane per aiutare chi ne ha bisogno, quello che quello che, quando viene al camposcuola, ci dice di non mettere il sale perché gli fa male, quello che organizza la veglia con un braciere per fare luce. È quello che sta in mezzo alle persone, specie i ragazzi, per far conoscere Dio, è quello che si fa in quattro per non lasciarci soli anche in un momento come questo ed è tanto altro... e, nonostante a volte sia un "rompiscatole", è Don Paolo e noi gli vogliamo bene.

Grazie Don perché te lo diciamo spesso ma non è mai abbastanza
Grazie perché vai sempre veloce ma non lasci indietro nessuno
Grazie per le tue telefonate la mattina presto o la sera tardi
Grazie per le tue molteplici idee, alcune delle quali così "strampalate" che non riesci a dirle per il gran ridere
Grazie per essere al passo con i tempi senza dimenticare il passato
Grazie per la mail dell'ultimo minuto
Grazie perché cerchi sempre la pecorella smarrita anche a costo di lasciare da solo il gregge
Grazie per esserci sempre accanto ancora di più in questo brutto momento
Grazie per cercare di tenere unita la Comunità nonostante tutto
Grazie per volerci bene così come siamo
Grazie Don Paolo



Buon compleanno Don Paolo, a te, che sei il nostro Buon Pastore, l'augurio di rimanere, nella luce del Signore, alla nostra guida per molti anni ancora... a te che anche in questo tempo difficile non ci hai mai fatto mancare il sostegno della Fede e della Parola l'augurio di sostenerci ancora nella carità del Signore per molti anni a venire. Tantissimi auguri



La conoscenza con Don Paolo risale all'inizio del suo servizio qui in parrocchia, quando arrivò per sostituire Don Gino andato in pensione, ma ancora attivo. Come ministro dell'Eucarestia, prima, e accolito, poi, ho avuto l'occasione di stargli vicino, collaborando nelle necessità. È già da allora che, assieme a mia moglie, ho avuto modo di conoscerlo, apprezzarlo ed ammirarlo per la sua laboriosità, esperienza e soprattutto Fede. Sì, ho visto in lui l'uomo di Fede che spende la propria vita per gli altri!
Don Paolo carissimo, Buon Compleanno! GRAZIE per tutto ciò che fai!



Don Paolo è la persona più generosa e altruista che io conosca. È un parroco tutto in velocità; la frase che mi fa ridere ogni volta che ci incontriamo è: "Dimme dimme, però veloce che c'agghio fuga" oppure "vavé vavé, ciao ciao". Si prende a cuore qualsiasi situazione ed è sempre pronto ad aiutare. Molto bravo con le parole, soprattutto nella spiegazione del vangelo. Quando dovrà cedere l'incarico Parrocchiale sicuramente per la comunità sarà una grande perdita. Tantissimi auguri! Un caloroso abbraccio.

Grazie per averci accompagnato nel nostro percorso spirituale con piacere e dedizione. Hai seguito tutti noi ragazzi nelle celebrazioni più importanti quali: Battesimo, Comunione e Cresima, prendendoti cura di noi come se fossimo tuoi figli. Oltre che un buon Parroco per la nostra comunità, sei un vero maestro di vita ma soprattutto un buon amico per i tuoi ragazzi. Non ti sei mai tirato indietro, aprendo le porte anche al divertimento, come nelle uscite, campi scuola o nelle settimane in Puglia. Ci hai permesso di crescere con la preghiera e, nonostante non sempre abbiamo soddisfatto le tue aspettative, ci hai sempre spronato, credendo per primo in noi. Grazie per la tua forza e per l'impegno che ci dedichi da sempre. Un grande abbraccio. Ti vogliamo bene!
I tuoi ragazzi



Auguri a Don Paolo

79 anni e non dimostrarli: come?

- 1) Avere tanta fede in Dio
- 2) Attualizzare il Vangelo per calarne gli insegnamenti nella quotidianità
- 3) Inventare, creare, tenere accesa la curiosità per attirare i giovani in parrocchia
- 4) Non perdere mai la speranza mostrando sempre il lato positivo delle situazioni
- 5) Evitare di lamentarsi per dare spazio alla bellezza della vita e del creato
- 6) Apprezzare i Comandamenti (e le regole) per ottenere la libertà interiore e non solo
- 7) Lasciarsi scomodare per gli altri con spirito di carità
- 8) Chiacchierare poco e dedicarsi alle opere e al silenzio per valorizzare il tempo
- 9) Correre ovunque ci sia necessità all'interno della Diocesi, con il pulmino d'inverno e, in paese, la vespa d'estate

10) Cimentarsi con la tecnologia più di sempre, in tempo di Coronavirus, per garantire alla comunità di restare unita nella preghiera (S. Messa, Via Crucis, Catechismo, ...)

Ecco come i Cresimandi descrivono l'intraprendente Don Paolo che, oltre agli studi e alla cultura, ha un curriculum ricco di esperienze di servizio, quale parroco di Amandola da parecchi anni.

Per l'intera comunità ai piedi dei Sibillini, per quanti sono stati suoi studenti nel Seminario di Fermo o fedeli che lo hanno accolto in passato nelle altre parrocchie, Don Paolo è un vulcano di idee, attivo e dinamico, ed è capace di mettere all'angolo gli "acciacchi" che, insieme agli anni, gli darebbero diritto ad una vita da pensionato.

Aderente al modello di sacerdote ricordato da papa Francesco nella messa del giovedì Santo appena trascorso, Don Paolo è "vicino alla sua gente che conosce per nome", ci si dedica con amore ed è felice del servizio quotidiano che offre nella Parrocchia dei SS. Ilario e Donato di Amandola.

Ringraziando il Signore di averlo destinato a noi e chiedendo che possa continuare a guidarci e stimolarci

con il suo temperamento, auguriamo affettuosamente al nostro Parroco BUON COMPLEANNO.

Per le diapositive che usavi nell'ora di religione,
per il modo in cui ci aiuti a comprendere i sacramenti,
per la serata con il telescopio nel camposcuola estivo,
per le feste del patrono in campagna,
per le trasferte in pulmino con te alla guida,
per le tue richieste di feedback sulla predica dopo la messa,
per il tuo impegno a trovare sempre testimonianze che ci stimolino,
per i digiuni con pane e formaggio i venerdì di quaresima dalle suore,
per i tuoi "come va?" quando ci sai nelle difficoltà e lontani da casa,
per la tua capacità di arrivarle tutte,
e per molte altre cose...
Grazie!



Auguri a D. Paolo per i suoi 79 anni.
Tra tante cose, mi rimarrà sempre nel ricordo un 'no' che D. Paolo mi ha detto, inusuale per uno come lui. Quel 'no' ha salvato però la mia vita e quella della mia famiglia.
Ero sposata solo con rito civile. Alla nascita della prima figlia decidemmo di battezzarla comunque, più per tradizione.
Al battesimo rimasi molto irritata perché D. Paolo mi proibì di fare la comunione, data la mia situazione.
Al momento delle foto finali, D. Paolo ci sussurrò una sorta di profezia: "Al battesimo del prossimo, vi sposerò in questa Chiesa!".
Per farla breve, poco dopo mio marito andò in crisi spirituale che lo portò alla conversione, non so se data da quella profezia. Dopo due anni ci sposammo nella stessa chiesa celebrando il battesimo del secondo figlio, sempre con D. Paolo che ci diede l'appuntamento per il terzo...
Un 'No' e una 'Profezia' che ha salvato 8 persone...
Grazie D. Paolo e Auguri da tutti noi.



Auguri Don! Sembra ieri che, diffusasi la notizia del tuo arrivo in Amando-
la sentivo Don Gino dire entusiasticamente: “Don Paolo... un vulcano!” E il
nostro caro Don Davide: “Noi in Seminario lo chiamavamo il figlio del ven-
to!” Forse ti conosco abbastanza per sapere che non ami le lodi e che, molto
saggiamente, le fuggi. Lasciami però almeno avere la possibilità di dirti qualche
grazie.

Grazie per come segui le nostre famiglie, tutte, fin dal loro nascere, e per
come poi le accompagni nel loro cammino. Grazie per il lavoro instancabile e
appassionato che rivolgi ai giovani e ai bambini, tuoi interlocutori ideali: per
chi ha la fortuna, come te – diciamolo – di rimanere giovane nel cuore. Grazie
per non dimenticare mai chi tra noi è più in difficoltà, chi si sente solo, e per
quell’attenzione particolare che nutri verso i nostri anziani. Grazie infine per
come hai saputo guidarci in questi anni particolarmente difficili, segnati dal
terremoto ed ora da questa emergenza sanitaria: è da te che abbiamo imparato
il grande valore e la grande risorsa che può rappresentare il sentirsi ed essere
una comunità viva ed unita.

Don Paolo è un sacerdote molto presente per i suoi
parrocchiani e molto vicino ai bisognosi. Posso
testimoniarlo da accolito che gli sta molto vicino. È
una persona molto preparata, in grado di dare ottimi
consigli e, allo stesso tempo, molto umile! Buon
compleanno!







Don Checco, il suo sorriso una porta aperta

In ricordo di Monsignor Francesco Monti la lettera di Madre M. Cecilia

Madre M. Cecilia

Personalità poliedrica e controversa, solare ed ombrosa nel contempo, amato ed avversato, ma sempre se stesso, non curante del parere altrui, senza cedere a compromessi per apparire più "piacevole". Di una fierezza tale da sembrare una persona supponente! Era invece grato a Dio per i doni ricevuti e sapeva vederli anche negli altri. Non che si effondesse in elogi sperticati, ma dallo sguardo significativo e da una parola "lampo" si coglieva la portata di un elogio "magro". Non era neanche troppo abituato, lui figlio unico, per giunta unico sopravvissuto! Va da sé - senza demerito - che i questi casi manchi il confronto e la fatica di una crescita condivisa. Si diventa di per sé degli "assoli" poco abituati ad armonizzarsi col canto altrui. La Provvidenza, che ama i suoi figli, lo ha "cata-



Anno 1995: Don Checco consegna all'Arcivescovo Mons. Cleto Bellucci il testo del 37° Sinodo Diocesano: "Vita e missione della chiesa fernana verso il terzo millennio"

pultato" nella Parrocchia di Sant' Antonio da Padova, nel cui ambito territoriale si trova il nostro Monastero.

"Pater familias", dunque, di una comunità vivace, fedele che lo ha plasmato, quasi "costringendolo" all'ascolto e al confronto, in definitiva ad un cambiamento. Molti in lui hanno scoperto il cuore buono (anche se malato, purtroppo!), disponibile, sensibile, attento ai problemi altrui e fattivo nel risolverli, come meglio poteva. Nel 2016, l'anno fatale del terremoto, avendo saputo che avevamo accolto nove consorelle sfollate, si è subito attivato per farci avere aiuti: una vera e propria gara di solidarietà! Anche a Novembre 2019 è arrivato un suo prezioso contributo dopo essere stato informato che il pavimento della nostra Cappella si era sollevato (anche a causa del terremoto, nel tempo) e bisognava smantellarlo tutto per rifarlo. Capace

di guidare anche con la verga quando occorre prendere decisioni e denunciare deplorevoli accadimenti, come le spregevoli scritte razziste sui muri. Un pastore che leva la voce senza timore per richiamare ai valori del Vangelo e schierarsi dalla parte dei deboli.

*Nel suo cuore
inquieto albergava
una fame di
essenzialità*

Capace di confrontarsi con noi, lui nostro cappellano per molti anni, e lasciarsi “educare” nella comprensione del nostro carisma che nella sua situazione di emergenza - appena approdato a Fermo - gli era risultato poco utile: atteggiamento non molto incoraggiante per noi, come se stessimo spendendo la nostra vita inutilmente! Quale non fu la sorpresa - nel tempo - in una ricorrenza “benedettina”, un’omelia da esperto monaco, non tanto per la conoscenza quanto per l’unzione del cuore che richiamava ai valori monastici, illuminanti per la vita di ogni cristiano. Di certo, pragmatico com’era, nel suo cuore non aveva “divorziato” dalla “parte migliore” di Maria, nel racconto dell’evangelista

Luca. Non era sopita quell’esigenza interiore, forse “risvegliata” ed uscita d’impeto nell’occasione di cui sopra. D’altra parte il vero contemplativo è attivo: un armonioso binomio! Confermando quanto prima, in tutti i modi cercava di convogliare i suoi parrocchiani al nostro monastero: catechesi per i bambini, i suoi amati bambini in mezzo ai quali lo vedevamo sorridente e giocherellone, un altro Giovanni Bosco! Un padre in mezzo ai figli di cui conosceva “usi e costumi”, come si suol dire! Apprezzava molto le catechesi delle nostre consorelle che con vivacità anche “strumentale” e “canora” spiegavano l’Eucarestia, partendo dal chicco di grano, meravigliosa particella della creazione capace di esplosiva vita e sostentamento, prima in spiga e poi in pane, simbolo dell’Eucarestia!

Attento alle nostre iniziative, incoraggiava i giovani a parteciparvi, come per es. la veglia di preghiera per l’entrata di una ragazza in monastero alla quale aveva chiesto la testimonianza che molto aveva apprezzato per i dettagli del percorso fatto, parabola della vita di ogni essere umano.

“Preghiera estiva in Monastero”: alle 21,30 giovani e adulti per pregare insieme a noi monache l’Ufficio delle Letture, nostra iniziativa da

lui molto incoraggiata! Immane l’appuntamento il 14 agosto, con la santa Messa in occasione della festa di San Massimiliano Kolbe e con concorso di alcuni parrocchiani: un’occasione per consolidare i rapporti fra di noi e mettere in risalto la presenza di un Monastero nel territorio.

Esperienze di due giorni in Monastero per i giovanissimi, con un loro programma, ma anche per far “respirare” aria diversa ed ascoltare qualche testimonianza, atta a stimolare processi interiori che evidenziassero i valori veri della vita. Invitato da noi il 2 agosto per l’iniziativa chiamata “Il faro”, partecipò con entusiasmo e a riguardo ci disse ch’era fiero di noi: lo sentimmo davvero un padre orgoglioso delle sue figlie!

Tanti percorsi insieme durante il suo servizio in mezzo a noi come cappellano, ma alcuni appuntamenti sono rimasti fissi nel tempo. Gli impegni in Parrocchia erano aumentati, in più la grande opera “mosaica” della bellissima Chiesa di Sant’Antonio: passione e zelo lo “divoravano”! Ne andava fiero ed era felice della visita e della vicinanza del nostro Arcivescovo Rocco da cui si sentiva incoraggiato. A riguardo mi aveva mandato un link sul Convegno Diocesano del 21 Settembre 2019 dicendomi:

“Ascolta le parole con cui il Vescovo apre la sua relazione alla fine”.

Le parole dell’Arcivescovo sono un elogio nei confronti di don Checco per un articolo scritto 35 anni fa e quantomai attuale ed un invito a pregare per lui nel periodo di prova.

Il nostro rapporto, anche se ormai non ci frequentava più, è rimasto vivo nel tempo, anche attraverso messaggi, comunicazioni, richiesta di preghiera, ringraziamenti, come di seguito negli ultimi due anni.

*Aveva tre angeli
custodi in
Paradiso, come
gli ricordava sua
madre*

“La vostra vicinanza è una grande sicurezza perché è segno vivo dell’Amore. Note. Vi benedico” (25 Settembre 2019)

“Oggi preghiamo insieme Santa Teresina di Lisieux cui mamma aveva affidato mia sorella Teresa morta a 11 mesi e che mi ha sempre ricordato di celebrare. Domani festeggierò ugualmente gli Angeli Custodi secondo gli insegnamenti di mamma che mi diceva “tu ne hai 3 in più in

Paradiso". Poi festeggeremo Francesco, finalmente. Giorni santi per me, consolanti in questo periodo di difficoltà e, ancora, di sofferenza. Prega con me" (1 Ottobre 2019)

"Cara Badessa, oggi ottima visita di controllo... Oggi per la prima volta faccio qualche passo senza stampelle. Grazie della vicinanza e delle preghiere. Un abbraccio" (3 Ottobre 2019)

"Io ti do una notizia commovente: PCR 0,8 e VES 40, cioè infezione azzerata" (7 Ottobre 2019)

Pur tribolato, la sua attenzione e sensibilità per gli altri non era cessata.

"Con commozione e vero dolore, anche se nella coscienza dell'infinito Amore, vi comunico che ci ha lasciati per il Cielo, pochi istanti fa, Domenica Seconi in Guarnieri" (20 Novembre 2019)

"Pur nella ricchezza, nella gioia e densità delle celebrazioni, questo Natale è stato per me non tanto il terzo mistero gaudioso, ma ancora il quarto mistero doloroso. Grazie. Vi abbraccio tutte, sorelle mie" (25 Dicembre 2019)

"La prima colazione dell'anno con i santi biscotti benedettini non ha prezzo. Per tutto il resto c'è Mastercard. Oggi giorno di gioia, vi risparmio il bollettino medico della mia gamba "buona". L'ho messa a letto. Il resto



Luglio 2017, riapertura della chiesa di Sant'Antonio: don Checco mostra al Prefetto, S.E. Dott.sa Mara Di Lullo, i lavori svolti

di me la sopporta e aspetta tempi migliori nel nuovo anno. Vi abbraccio forte" (1 Gennaio 2020)

"Cari amici, comprese le sorelle Benedettine, dopo questa rovinosa seconda rottura mi resta la TAC come ultimissimo controllo, poi esco. Cari, vi penso con rimpianto di non potervi vedere. Anche a voi consegno un pensiero che un istante fa spedivo ai preti di Fermo. Da tempo sto sperimentando che la grazia passa più attraverso l'impotenza che il poter fare. Ora lo sperimentiamo un po' tutti. Vi sono vicino" (4 Marzo 2020)

La sofferenza lo aveva plasmato restituendogli quel volto dolce nascosto sotto una corazza di ferro, ma che appariva tutto in quel sorriso bello che lo rendeva luminoso.

L'ultima volta che lo abbiamo visto è stato il 5 Novembre 2019, venuto "sua sponte" a ritirare il dolce che gli avevamo preparato per il compleanno. Alla richiesta di mandare qualcuno, mi ha risposto: "Vengo io, voglio vedervi!": quasi un presagio, confermato anche dal fatto che non aveva nessuna fretta e ch'era quasi "infastidito" dall'insistente squillo del

cellulare che lo distoglieva dal momento fraterno con noi. Difatti, escludendo telefonate e messaggi, non lo abbiamo visto più né abbiamo potuto più comunicare in seguito con lui per evitargli emozioni che avrebbero potuto procurargli agitazione, secondo un messaggio che girava.

Caro Don Checco, all'improvviso è calato il sipario sulla tua briosa vita. Sei andato in Cielo in silenzio, ma sicuramente con la tua bella voce stai cantando le Lodi al Signore! •

Monastero Benedettine Fermo

Chiamale Emozioni

Maria Luisa Raccichini, un'artista che dipinge e ci fa sentire la vita

Stefania Pasquali

È nativa di Porto San Giorgio, Maria Luisa, e da giovanissima, per amore dell'arte, si iscrive al Liceo Artistico della città in cui vive, sezione architettura. Ricorda con stima, i cognomi, di quelli che furono i suoi insegnanti: Piergallini Malaspina Annibaldi De Santis. Docenti che l'hanno accompagnata in percorsi non solo di tipo didattico, ma di formazione personale, in cui poter confermare la sua passione per l'arte pittorica. Varie sono le tecniche alle quali affida i temi dei suoi quadri: l'acquerello, l'olio, la china, tecniche impegnative tese però alla ricerca della perfezione delle linee.

La natura suscita in lei un interesse particolare: i fiori, gli alberi, le radici da cui partono mani che si elevano, in unità, verso l'alto come formassero il sacro calice. Ed ancora: i gabbiani, i paesaggi, le lettere dell'alfabeto, realizzate in miniature di linee e segni perfetti, questi sono i soggetti che maggiormente fanno fermare lo sguardo ed il pensiero. Tuttavia, Maria Luisa, trattiene nelle linee che traccia un mistero grande con la rappresentazione di uomini alati, donne trattene nell'essenza della bellezza della maternità universale, personaggi a carattere sacro come il volto del Cristo sofferente. Infatti, la loro rappresentazione, apparentemente immobile e statica, intrinseca di grata

spiritualità orante, rendono ancor più inatteso l'effetto emozionale che suscitano. La loro espressività trattiene lo sguardo dell'artista, così come nel ritratto di un giovane uomo alato può riuscirci affascinante per la rappresentazione della sua intima umanità. Questa pittrice ci consente di partecipare alle proprie sensazioni che rappresenta.

Le sue opere entrano in dialogo con l'animo umano

La volontà di dipingere, il bisogno di parlare attraverso le sue opere, con quei particolari che coincidono con i sentimenti dell'animo umano, non l'hanno mai abbandonata. Ed ecco che sta qui la sua forza: nella poesia, nel lasciar solo suggerire con l'impressione di verità ed autenticità le sue opere. Le emozioni, gli insegnamenti, derivano dalla sua capacità di trasmettere le proprie intenzioni verso quella forma di bellezza che si lascia spiegare, decifrare, interpretare.

È importante notare, la necessità dell'occhio attento non solo dell'artista ma anche di chi ne usufruisce come spettatore, dando valore e senso al profondo che ci porta a provare attrazione per quella data opera.

Gli artisti credo che siano, alla fine, in qualche modo, per qualche aspetto, dei rivoluzionari puri quando riescono ad



esprimere i concetti di natura o di morte, nella contemplazione della vita che scorre e sempre si rinnova, vita in cui rispecchiarsi ed interrogarsi. Nelle rappresentazioni dinamiche, di Maria Luisa Raccichini come ad esempio dei gabbiani in volo, i nostri occhi agganciano desideri e passioni, ragione e paura, speranza che tutto continui come in un inno alla giovia proteso al cielo. Fino a che ci sarà un uomo sulla terra dovrà

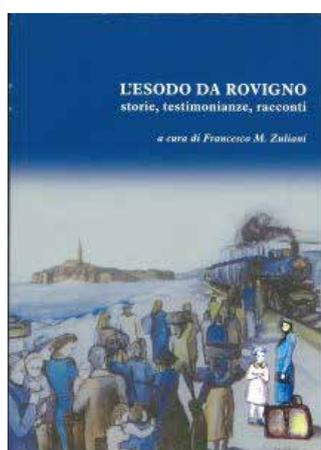
esserci un'immagine da guardare, una musica da ascoltare, una poesia in cui riconoscersi, foss'anche il tempo o solo il ritmo di un respiro vero. Kahlil Gibran, poeta particolarmente amato da Maria Luisa scrisse: "La bellezza non è nel viso. La bellezza è nella luce nel cuore". Questa luce del cuore la si coglie nelle varie opere di quest'artista che dell'arte pittorica ha fatto una sua intima ragione d'essere. •

Letteratura dell'esodo

Un altro libro per approfondire un tema importante e per imparare dal

Raimondo Giustozzi

Rovigno, cittadina di quattordicimila abitanti circa, nell'Istria sud occidentale, in Croazia, sorge su una costa frastagliata da scogli ed isolotti, a sud del Canale di Leme, tra Parenzo e Pola. “Meste ne l'ombra de le nubi a' golfi / stanno guardando le città turrette, / Muggia e Pirano ed Egida e Parenzo / gemme del mare” (G. Carducci, Odi Barbare, Miramar). Pola, negli anni trenta del novecento, giocava nello stesso campionato di calcio dove militava la Civitanovese. Il mitico trabaccolo Prudente, di proprietà Martellini, faceva da spola tra Civitanova Marche, Pola e le altre città della Croazia. All'andata scaricava nei porti croati ortaggi, frutta, granaglie che confluivano a Civitanova Marche dall'entroterra. Ritornava a Civitanova Marche carico di legname, fatto affluire sui porti croati dalle foreste delle Alpi Dinariche. Il legname alimentava la costruzione delle imbarcazioni nei diversi cantieri della città marchigiana, dove si distinguevano i famosi maestri d'ascia, tra tutti Peppinello Santini. Ho voluto ricordare queste piccole pagine di storia locale per ribadire i legami tra le due sponde dell'Adriatico. “Nel corso dei secoli, gli abitanti di Rovigno si sono sempre adattati a vivere, più o



meno pacificamente, sotto i Reggitori di ogni epoca (Impero Romano d'Occidente, d'Oriente, Patriarcato di Aquileia, Repubblica di Venezia, Francia repubblicana e napoleonica, impero Austro Ungarico, Regno d'Italia), lavorando nei campi e nelle cave di pietra, sul mare a pescare o a trasportare merci, nelle industrie e nei commerci, pagando le tasse e contribuendo alla difesa dello Stato di ogni epoca, con le cernide o con l'obbedienza al richiamo delle armi”(L'Esodo da Rovigno, storie, testimonianze, racconti, a cura di Francesco M. Zuliani, pag. 5, Fama Ruvignisa – Trieste novembre 2008). Le cernide erano una milizia territoriale della Repubblica Veneta, costituita da contadini che svolgevano annualmente degli addestramenti militari. Nella sua vita secolare, la città di Rovigno ha vissuto solo due momenti di particolare significato: il primo quando il

Consiglio Comunale deliberò di donare la città alla Serenissima Repubblica di Venezia, il secondo quando tutta la Venezia Giulia divenne parte integrante del Regno d'Italia, alla fine della prima guerra mondiale.

Con la seconda guerra mondiale e la sua tragica conclusione per l'Italia, Rovigno e l'Istria passano alla Jugoslavia con il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947. I cittadini di Rovigno e dell'Istria acquistano automaticamente la cittadinanza jugoslava. Viene concessa loro la possibilità di riottenere la cittadinanza italiana con l'opzione.

I legami tra le due sponde dell'Adriatico sono sempre stati stretti

L'atto di opzione impone loro di abbandonare il luogo di residenza e di rimpatriare in Italia, dopo aver espletato tutte le formalità del caso, con un iter zeppo di ostacoli burocratici, che l'Amministrazione Jugoslava aveva costruito ad arte. Il dittatore Tito ordina a Kardelj e Gilas, suoi inviati nelle terre conquistate, di mettere in atto nei confronti degli italiani forme di pressione o di intimidazioni per

convincerli ad andarsene. “La verità è un'altra, perché alle direttive fecero seguito licenziamenti, sfratti, persecuzioni sul posto di lavoro, minacce quotidiane, bastonature, arresti con interrogatori notturni, pestaggi nelle celle della Polizia, misure restrittive per i rifornimenti alimentari, obbligo del lavoro volontario, condanne a severe pene detentive per infrazioni di poco conto o addirittura del tutto inventate” (pag. 8).

Dopo l'8 settembre 1943, con l'abbandono dell'esercito, dei carabinieri, della guardia di finanza, di tutto l'apparato dello Stato Italiano, Rovigno diventa teatro di rappresaglia. I partigiani di Tito, al grido “Morte al Fascismo, libertà ai popoli” irrompono in tutta l'Istria, uccidendo in pochi giorni ben seicento italiani. Le violenze vengono ripetute su larga scala dopo il 1945 con migliaia di arresti; di molte persone non si seppe più nulla. I condannati, legati a due a due venivano gettati nelle Foibe. In questa macabra caccia agli italiani, i partigiani comunisti locali si distinguono in modo particolare. Sono loro infatti che indirizzano i partigiani croati nelle case degli italiani. Molti di questi zelanti cacciatori di teste finiranno a loro volta nelle foibe. Non si rendevano conto che il Fascismo, che pure aveva le sue colpe, era solo un pretesto per farla fi-

o e dell'esilio

la storia



La città di Rovigno - foto www.croazia.info

nita una volta per sempre con gli Italiani. Davanti a questo scenario, “Tanti rovignesi, operai, agricoltori, pescatori, artigiani, pensionati, impiegati, infermieri, medici e altri professionisti decidono di affrontare l'esodo”.

Il libro “L'Esodo da Rovigno”, duecentosettantuno pagine, attraverso storie, testimonianze e racconti, ripercorre l'esilio di quanti salutarono per sempre, dal 1945 al 1955, l'amata cittadina di Rovigno dove erano nati e dove lasciavano affetti, ricordi e proprietà.

Attraverso interviste a parenti, figli, nipoti degli esuli, Francesco M. Zuliani, traccia una mappa di storie dolorose. Il testo, fortemente voluto dalla associazione Famia Ruvignisa – Trieste, è un libro di memorie, alcune proprie di chi, in tarda età, ha avuto

la possibilità di raccontare direttamente la propria storia, è diviso in cinque capitoli con un'appendice, ricca di documenti e fotografie. Non è un saggio storico, per quello ci sono altri libri che parlano dell'Esodo Istriano Giuliano Dalmata da un punto di vista generale. Intrecciare memorie vissute con la ricostruzione fatta attraverso documenti, come fa lo storico, arricchisce la conoscenza di questa tragedia tutta italiana.

La fuga da Rovigno avviene con ogni mezzo, barche di fortuna, pescherecci. La destinazione è Trieste. Dal capoluogo giuliano, gli esuli vengono inviati nei diversi campi profughi della penisola italiana. Dopo aver lasciato a Rovigno memorie e ricordi, trovano in Italia un ambiente ostile. Vengono visti come fascisti scappati dall'Istria. La famiglia

Poldemengo, il 23 maggio 1946, da Trieste si trasferisce a Firenze. Ricorda nell'intervista Mirella Poldemengo. “Trovammo in città un clima che non era molto favorevole ai profughi istriani; basti dire che sul muro delle scale della casa nella quale abitavamo, qualcuno trovò il coraggio di scrivere: "Profughi istriani: fascisti o capitalisti" (pag. 86). C'è chi non si ferma in Italia ma emigra in Canada o negli Stati Uniti, come è il caso di Nicolò Zivas che, fuggito da Rovigno, dopo essere passato per il campo profughi di Roma, Trani, Latina, trova inaspettatamente a Napoli, nel console degli Stati Uniti d'America la persona che gli dà il passaporto per gli USA: “Dopo tante umiliazioni, dopo tanti patimenti, dopo aver subito tanti insulti dalle autorità jugoslave, italiane e in-

ternazionali, finalmente una persona, che non avevo mai conosciuto, mi veniva incontro e mi dava un così grande aiuto, tanto da ridarmi la gioia di vivere. Mi sentii rinascere” (pag. 73).

La storia dell'Esodo da Rovigno, vissuta dai suoi abitanti dal 1945 al 1955, lascia un groppo alla gola. Sono ricordi che vanno ad arricchire quella casa della memoria che dovrebbe costituire un antidoto contro tutti i genocidi e memoricidi. Mussolini, in un discorso pronunciato il 10 giugno 1941 alla Camera dei Fasci e delle corporazioni, due mesi dopo l'inizio dell'occupazione italiana della Jugoslavia, aveva detto: “Quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi”.

La Jugoslavia, vincitrice nella seconda guerra mondiale, fece sua questa massima, in nome di un'ideologia aberrante. I morti delle foibe non sono un'invenzione, né devono essere accostati a quelli della Shoa, né l'una deve essere presa a pretesto per giustificare l'altra. Sono due tragedie del novecento e rappresentano dei crimini contro l'umanità. Purtroppo genocidi e memoricidi sono ricomparsi tristemente nelle recenti guerre balcaniche con misfatti inenarrabili. Sembra che il passato, nemmeno quello recente, non abbia insegnato nulla. •

Miti colombe diffo

Tocchetto. Una chiave di lettura per il tempo del covid-19

Raimondo Giustozzi

Tristezza senza fine ci sta portando questo inizio della primavera. Il maestro Pasquale Tocchetto ci ha lasciati nella serata di lunedì 6 aprile 2020 all'età di novantaquattro anni, stroncato dal virus subdolo che sta mietendo vittime in ogni parte del pianeta. Era ricoverato presso l'INRCA di Ancona. Era da pochi mesi ospite di una casa di riposo di Loreto. Era una persona eccezionale, sempre attivo fin negli ultimi mesi di vita. Aveva partecipato, presso il circolo ACLI di Santa Lucia di Morrovalle, ad un incontro conviviale per festeggiare Santa Cecilia, la padrona dei musicisti. Erano presenti componenti e amici della Banda Musicale "G. Verdi" del capoluogo. Come sempre, anche in quella occasione, il maestro era stato l'anima della serata. Aveva letto poesie su poesie e raccontato aneddoti belli e edificanti.

"Insegnante del corso primario, / ho istruito trecento bambini / nella lingua e scibile vario, / educando ai valori genuini" (Pasquale Tocchetto, pag. 15, Spiragli di luce, luglio 2016, Fermo). Era modesto il maestro Tocchetto. I bambini istruiti nel corso dei suoi anni di insegnamento (1945 - 1992) saranno stati

tremila e più non i trecento di cui parla il testo.

Un alunno che lo ha avuto come insegnante, ricorda così il proprio maestro: "Cosa posso dire del maestro? Ho ricordi sfocati, sono passati diversi anni, un maestro di altri tempi direi, molto ligio al dovere, molto professionale, amava quello che faceva. Alle elementari, in quegli anni, un maestro si occupava di tutte le materie, ricordo un particolare buffo: non gli piaceva tanto farci fare educazione fisica, preferiva insegnarci bene italiano, matematica, storia e geografia. Poi una volta, finita la scuola, l'ho perso un po' di vista, ma posso dire sicuramente che è stato un uomo mite, buono, e molto stimato in paese, conosciuto anche perché attivo in diverse iniziative, l'intraprendenza non gli mancava. Peccato, Morrovalle ha perso una persona che verrà ricordata a lungo" (Davide Giustozzi).

Alcune poesie raccolte nella silloge "Spiragli di luce" aprono alla speranza in questi giorni di buio: "Dopo la Croce risplende la gloria / del Salvatore, davvero risorto! / Meravigliosa è questa vittoria / che al mondo intero procura conforto. // A Pasqua inizia un'era superna / di grazia, pace e somma esultanza, / nell'amicizia serena e fraterna, / illuminata da fede



Una delle tante classi avute dal maestro Pasquale Tocchetto, in alto a sinistra, ultimo della fila, davanti alla Scuola Elementare di Morrovalle (Foto Davide Giustozzi)

e speranza. // Pur la natura dal sonno si desta / rondini e nidi, profumo di fiori, / voli e gorgheggi in clima di festa. // Miti colombe diffondono albori; / docile agnello belando s'appresta / ad annunciare stagioni migliori" (Pasquale Tocchetto, Resurrexit Alleluja, in Spiragli di Luce, pag. 65, Fermo, luglio 2016).

La Pasqua 2020 verrà ricordata a lungo come atipica, chiusi in casa, senza funzioni religiose a causa della pandemia in atto.

Scaldano il cuore alcuni versi di un'altra poesia: "Le gemme che si schiudono in aprile, / i colorati peschi sflogoranti, / il mite agnello, il prato, il campanile, / rondini in vol nel cielo saettanti. // Ci portan vita nuova, giovanile. / Di primavera i fiori inebrianti / suscitano sogni ed

animo gentile, / la verde età con danze e lieti canti. // Cristo risorto, luce delle genti, / dona perdono, gioia e amore vero, / pace del cuore e buoni sentimenti. // La santa Pasqua rende il mondo intero / più solidale verso i sofferenti / per il messaggio ascoso nel mistero" /Ibidem, pag. 65).

Il primo incontro di una bimba con Gesù nell'Eucaristia viene così cantato: "Nella manna dall'alto candente, / nell'agnello a Pasqua immolato, / nel frumento già biondo e splendente, / il Mistero di Fede è segnato. // E' degli angeli, il cibo vitale / rendimento di grazie al Signore, / e di Cristo Passion Memoriale, / Sacramento d'Unione e d'Amore! // O fanciulla, è il Sol più fulgente / nel gran giorno d'intenso fervore: / l'Ostia santa del Figlio viven-

ndonno albori

te, / prima volta ricevi nel cuore. // Questo Pane disceso dal Cielo / di salvezza è pegno sicuro; / rimanendo fedele al Vangelo, / sempre lieto sarà il tuo futuro. // Quando sei con Gesù Eucaristia, / tu Lo lodi, ringrazi ed implori, / perché a te e ai parenti Egli dia / preziosi, divini tesori. // Incomincia per te vita nuova / nella gioia che offre il Risorto; / sarai forte con Lui nella prova, / potrai dare ed avere conforto" (Ibidem, pag. 68). Mai come in questi giorni di tribolazione infinita si apprezza il grande dono della vita. Si teme per se stessi e per chi ci è accanto. Si piangono i morti, troppi, fra i quali sanitari, infermieri e sacerdoti. Di questi ultimi si parla poco. Un articolo del quotidiano

Avenire del 13 aprile 2020 stima che siano 110 le vittime per coronavirus tra i sacerdoti.

I versi del Maestro Tocchetto accompagnano alla scoperta del vero

Si pensa al proprio futuro con apprensione; è la lezione che ci dà il maestro Tocchetto in una sua poesia, scritta molti anni fa, di cui riporto solo alcuni versi: "Il futuro m'incute paura / e l'affronto con molta incertezza: / è una scena segreta e insicura / che procura profonda tristezza. // Mi domando dubbioso e

agitato: / Che sarà di mia sorte domani? / Or m'affido al Signor del creato, / dai messaggi celesti ed arcani. // È vicina ormai la mia sera, / si profilan difficili prove; / la fervente, accorata preghiera / volgerò verso chi si commuove! / Non cerco l'altrui compagnia, / preferisco restarmene assorto; / nelle ore di malinconia / non so dove trovare conforto..." (Cfr. Pasquale Tocchetto, Ma... Che sarà, 28 febbraio 2012, pag. 15, in Spiragli di Luce, luglio 2016, Fermo). Il silenzio ci accompagna in questa lunga quarantena, scomparso il traffico nelle strade, nelle piazze e nei parchi; nelle case si è soli con se stessi e si ha tempo per riflettere sul passato, meditare sul presente e sperare nel futuro.

Il maestro Tocchetto ci accompagna anche in questa esperienza del silenzio: "Il silenzio accende la mente / e consente sollecito ascolto: / si riflette allor saggiamente, / porta pace nel cuore sconvolto. // Solitudine è assai silenziosa, / soliloquio perciò favorisce; / allontana dall'urbe chiassosa, / con la quiete gli affanni lenisce... // Silenzioso viaggio è la vita, / per cui trovasi il retto sentiero, / che procura esultanza infinita, / nella piena scoperta del vero. // È l'araldo d'immensa letizia, / realtà chiara svela a chi esplora: / fondamento di seria amicizia, / che il dolente compagno rincora" (Pasquale Tocchetto, Il silenzio, 24 gennaio 2014, Ibidem, pag. 23). •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

 /periodicolavocedellemarche
 /VocedelleMarche
 /lavocedellemarche

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo numero è stato chiuso il 08/05/2020

 Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Il diritto alla

Dal Papa un messaggio chiaro all'Europa che fatica a trovare un cammino comune di solidarietà

Fabio Zavattaro

Il Papa solo, in una basilica completamente vuota, pronuncia il discorso Urbi et Orbi, cioè alla città e al mondo. La Pasqua, nel tempo del coronavirus, vive di questa immagine che il mondo dei media porta ovunque, nelle case, nei social, sui computer dei cinque continenti. Così la veglia della notte, che conclude il sabato del grande silenzio. L'icona della Salus populi romani, e il crocifisso di San Marcello al Corso, che nel 1522 ha percorso le strade di Roma per allontanare la grande peste, sempre in primo piano, da venerdì 27 marzo, preghiera straordinaria in piazza San Pietro. Vedendo un crocifisso appoggiato in un angolo della sacrestia a Molfetta, don Tonino Bello commentava la scritta che ne indicava la "collocazione provvisoria": "penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua croce, non so quella di Cristo".

Collocazione provvisoria. È quanto mai evidente in questo giorno in cui facciamo memoria di quella pesante pietra rotolata di lato dell'ingresso del sepolcro. Che bel racconto il Vangelo del gior-

no di Pasqua. Non sembri irriverente, ma Giovanni è un cronista, oserei dire, con i tempi televisivi. Ci racconta, come un testimone diretto, quel correre verso il sepolcro, era ancora buio, e notare la pietra rotolata, accantonata. I due discepoli correvano, uno arriva prima dell'altro, i teli posati, il sudario avvolto in un luogo a parte. In un tempo di comunicazione drogata, falsata per diversi fini, questo passo del Vangelo ricorda a noi giornalisti l'importanza della testimonianza diretta, dell'accertamento delle fonti.

L'epidemia è diventata pandemia. Il mondo deve ritrovarsi unito

Il cronista Giovanni ci fa conoscere i testimoni: Maria, Simon Pietro e il discepolo amato dal Signore; il loro pensiero è uno solo: Gesù è vivo, è ancora tra noi.

La Pasqua è l'annuncio antico e sempre nuovo della vittoria della vita sulla morte. Papa Benedetto ricordava: "la risurrezione di Cristo non è il frutto di una speculazione, di un'esperienza mistica: è un avvenimento, che certamente oltrepassa la storia, ma

che avviene in un momento preciso della storia e lascia in essa un'impronta indelebile". In una basilica senza fedeli presenti, Francesco pronuncia il messaggio di Pasqua. Indifferenza, egoismi, divisione, dimenticanza, "non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo". Per Francesco "sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita". Dal Papa un messaggio chiaro all'Europa che fatica a trovare un cammino comune di solidarietà: "l'Europa ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative".

Per il Papa oggi i nuovi Nazareni sono i medici, gli infermieri, tutti coloro che lavorano quotidianamente per fermare questa pandemia nei diversi modi. Il nuovo Golgota sono gli ospedali, i reparti di terapia intensiva, dove il personale sanitario ha visto tanti, troppi Crocifissi a causa del virus. La vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti,

dice Francesco, "rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé".

Per il Papa "non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia", e chiede attenzione ai poveri, a chi manca di beni di prima necessità, medicine, assistenza sanitaria. Non è questo "il tempo degli egoismi", né "il tempo delle divisioni", così chiede "un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo", e di smettere di "continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbe essere usati per curare le persone e salvare vite". E non è nemmeno "il tempo della dimenticanza". Cristo è risorto, c'è un altro contagio, quello della speranza. Nella veglia di Pasqua il Papa dice: "stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza". •

speranza



Vaticano, 12 aprile: Papa Francesco celebra la Santa Messa del giorno di Pasqua



Fermo, 27 aprile 2020

Prot. N. 191/2020

Carissimi fedeli,

il vangelo di ieri, terza domenica di Pasqua, ci parlava della delusione dei discepoli di Emmaus rispetto alle loro attese sul Messia. Gesù li farà uscire dallo sconforto aiutandoli ad *allargare lo sguardo e ad avere speranza* nel futuro.

Anche noi ieri “speravamo” di poter ritornare a celebrare l’Eucaristia insieme, pur con delle limitazioni; invece abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che le aspettative spesso generano delusioni. Non vogliamo però cedere allo scoraggiamento né ad un insano spirito di rivendicazione o di polemica perché faremmo il gioco del Maligno che vuole dividerci.

Invito tutti ad *allargare lo sguardo* a quanti sopportano limitazioni ben più faticose, non dimenticando, peraltro, che *tutte* le cerimonie sono sospese, non solo quelle religiose. Apprezziamo che sia stata accolta la richiesta di poter celebrare le esequie con un minimo di dignità, seppur con massimo quindici persone e preferibilmente all’aperto.

So bene quanto ci manchi poter vivere appieno l’Eucaristia. Mai come ora dobbiamo riportare la nostra *speranza nel futuro* che è nelle mani di Dio, pregando e confidando che il numero dei contagi possa ridursi al punto di poter riprendere in sicurezza le celebrazioni col popolo e la vita pastorale delle comunità. Nel frattempo, perseveriamo con fiducia nel comportarci con senso di responsabilità.

Rispettando le disposizioni in vigore e in attesa di ulteriori indicazioni, continueremo ad incontrarci a distanza, grazie anche ai nostri parroci, che ringrazio con affetto perché con inesauribile inventiva sperimentano sempre nuove modalità per tenere viva la nostra fede.

Maria, Madre della Chiesa, ci accompagni con la sua intercessione.


Rocco Pennacchio
ROCCO PENNACCHIO
Arcivescovo Metropolitano di Fermo

ARCIDIOCESI DI FERMO
Via Sisto V, 11 - 63900 Fermo - Tel. 0734/228629